

Il giovane fascista è stato visto nei pressi di Piazza Venezia prima degli attentati

Crollato l'alibi di Merlino

Valpreda verrà messo a confronto con i testimoni che sostengono di averlo visto a Roma il 13 e 14 dicembre, giorni immediatamente successivi al tragico attentato di Milano

Si è appreso ieri sera a Palazzo di Giustizia che l'alibi di Mario Merlino per il giorno degli attentati sarebbe crollato: infatti le due ragazze con cui sosteneva di essere rimasto quel pomeriggio lo hanno smentito. Inoltre la polizia ha trovato due giovani che dicono di aver riconosciuto il Merlino vicino a piazza Venezia proprio prima delle esplosioni.

E' anche stato confermato che Valpreda il pomeriggio o la sera del 13 rimase a lungo insieme ad una «m ascherina» romana. Ciò confermerebbe ulteriormente la presenza dell'ex ballerino a Roma il giorno dopo gli attentati.

Pietro Valpreda sarà messo a confronto con le quattordici persone che hanno dichiarato di averlo visto la sera del 13 dicembre scorso a Roma, prima in un bar vicino al cinema « Ambra Jovinelli » e successivamente in una trattoria della stessa zona. Il confronto, che riguarda in particolare coloro i quali hanno detto di aver parlato con Valpreda, si è reso necessario in quanto l'ex ballerino ha confermato al giudice istruttore Ernesto Cudillo il suo alibi. Il 12 dicembre, giorno in cui scoppiò la bomba alla Banca Nazionale dell'Agricoltura a Milano era a letto perché febbricitante in casa della zia Rachele Torri; il 13 uscì al mattino dalla casa della zia si recò allo studio dell'avv. Luigi Mariani e di qui al Palazzo di Giustizia da dove più tardi telefonò alla zia che sarebbe andato dalla nonna.

Il giudice istruttore Ernesto Cudillo non ha ancora fissato la data dei confronti. L'avvocato Guido Calvi, che insieme al prof. Giuseppe Sotgiu difende Pietro Valpreda, si è recato stamane nell'ufficio del magistrato per chiedere un permesso di colloquio con il suo cliente. Il dr. Cudillo, però, glielo

ha negato pregandolo di attendere ancora qualche giorno.

Quattordici persone avrebbero dunque veduto Valpreda a Roma la sera del 13 dicembre, poco più di ventiquattro ore dopo l'attentato, un numero altrettanto rilevante di testimoni giura che l'anarchico era invece con la febbre a Milano. E' chiaro che qualcuno si sbaglia, se non peggio. Non dovrebbe sbagliarsi comunque l'avvocato Mariani che ha ribadito di averlo lasciato al parcheggio del palazzo di Giustizia di Milano alle 13,30-13,45: per cui se è vero che Valpreda era a Roma in serata bisognerà credere che abbia preso un aereo (e chi gli ha dato i soldi?) perché non ci sembra sostenibile che la sua scassata « 500 » abbia potuto tenere una media di 100 chilometri in autostrada e « sorvolare » gli attraversamenti di Milano e di Roma che ai comuni mortali richiedono un paio di ore.

Comunque se a Roma l'hanno visto, a Roma doveva esserci. Ma a fare cosa? Quale era l'urgenza di rientrare nella capitale e subito dopo tornare a Milano in tempo per farsi arrestare il 15 mattina? Si dice avesse necessità di dare « il missione compiuta » ai suoi mandanti, sconosciuti e romani e di tornare a Milano per convalidare poi l'alibi dei nonni. Una tesi attendibile. Ma in tal caso, a meno che ci dicano che il responsabile della strage è un pazzo, Valpreda avrebbe dovuto cercare di non farsi vedere da nessuno a Roma. Invece, dopo che i suoi complici gli hanno gonfiato un occhio, se ne va prima in trattoria e poi al bar ad intrattenersi con i suoi ex compagni di lavoro ed amici, né manca di farsi prestare la solita « mille » dalla mascherina dello Jovinelli. E qui

le cose cominciano a farsi misteriose. Perché avrebbe agito in tal modo? Per crearsi un alibi? No certamente, l'alibi lo aveva a Milano e sarà appunto quello che farà valere dopo l'arresto. Ed allora? Ce lo spiegheranno, a suo tempo, finito il segreto istruttorio, i giudici. Per il momento noi restiamo solo scettici. Non siamo il « Corriere della Sera » per il quale il segreto istruttorio non vale allorché si tratti di lanciare ed avallare una tesi dell'accusa. E' avvenuto a Milano, ora è avvenuto anche a Roma. D'altra parte il « Corrierone » ha tali benemerienze con la polizia che non si può rimproverare a questa se le maglie del segreto si allarghino davanti ai rappresentanti di Crespi. E poiché il segreto, invece, vale per noi, con noi (e gli altri giornali) le autorità sono sempre abbottonatissime, riservatissime e silenziose, la domandina facile facile che ci preme la rivolghiamo appunto al « Corriere » certi che ne avremo una risposta. Magari accusatoria ma la avremo. Eccola: come mai 14 persone hanno atteso due mesi prima di ricordarsi di aver veduto Valpreda a Roma il giorno successivo all'attentato? Non avevano letto i giornali? Non sapevano dell'alibi milanese?

Quando ci sarà stata fornita una risposta a questo interrogativo potremo dare un giudizio più passionato, obiettivo e sereno su questa nuova sconcertante svolta delle indagini. Per il resto, come per i difensori, non ci resta che leggere l'organo ufficiale della accusa per poter avere qualche notizia di quanto sta succedendo dietro le porte sbarrate del segreto. Il quale, come tutte le cose di questo Paese, è un segreto all'italiana.